

# Bimba ferita, il fratellino sotto choc

## “Da quella sera incubi e crisi di panico”

La sparatoria di due mesi fa Sant'Anastasia. Assunta, 11 anni, fu colpita alla testa, la madre all'addome. Il più piccolo, di 7 anni, rimase illeso perché il papà gli fece scudo con il corpo. “Ma è lui il più provato”

di **Dario Del Porto**

C'è un altro bambino che sta soffrendo per le conseguenze della sparatoria scatenata a Sant'Anastasia, la sera del 23 maggio scorso, da due giovanissimi armati di mitra e pistola che aprirono il fuoco tra la folla davanti ai locali della movida di piazza Ammiraglio Cattaneo. La piccola Assunta, di 11 anni, che stava mangiando un gelato con il genitori, si sta faticosamente riprendendo dalla grave ferita alla tempia. La madre fu colpita all'addome, il padre a un braccio. Ma nel raid ha rischiato la vita anche il fratellino minore di Assunta, di appena 7 anni, rimasto illeso solo grazie all'intervento del papà che gli fece scudo con il corpo. Ciò nonostante, il bambino è tuttora alle prese con il «gravissimo choc emotivo» provocato dalla drammatica esperienza vissuta, senza alcuna colpa, dalla sua famiglia.

Il retroscena emerge dagli atti allegati al procedimento che vede in cella il diciannovenne Emanuele Civita e un ragazzo di 17 anni. A carico dei due indagati ci sono i video delle telecamere di videosorveglianza della zona e le dichiarazioni di alcuni testimoni. Assistito dall'avvocato Antonio Sorbilli, il minore ha fatto pervenire alla famiglia finita suo malgrado sulla traiettoria della raffica di colpi una lettera di scuse e una “offerta reale” di 5mila euro. Proposta respinta al mittente dai destinatari



▲ **Sparatoria** Piazza Cattaneo a Sant'Anastasia, teatro del raid del 23 maggio

**La famiglia ha rifiutato l'offerta di 5mila euro avanzata dall'indagato minore, accusato del raid con un complice**

che, nei giorni scorsi, hanno presentato attraverso i loro legali, gli avvocati Paolo Cerruti, Chiara Carbonelli e Roberto Russo, un esposto nel quale ricostruiscono l'accaduto. Emerge un primo dettaglio fino ad ora rimasto inedito: quando i sicari hanno cominciato a sparare, in strada c'era anche il bimbo di 7 anni. È stato il padre, che fortunatamente si trovava accanto a lui, a evitare che fosse colpito, gettandosi su di lui e riportando solo una, per fortuna lieve, ferita al polso destro. Un passante poi accompagnò la famiglia all'ospedale Santobono dove la piccola Assunta, raggiunta da un proiettile alla testa, venne

operata e rimase diversi giorni ricoverata in Rianimazione, mentre la madre fu trasferita al Cardarelli. La bambina è ancora estremamente provata, sia fisicamente, sia psicologicamente. Ma anche il fratellino, sottolineano i genitori, ha subito un duro contraccolpo. Nel suo caso, le ferite più profonde sono nell'animo, con incubi e crisi di panico che lo tormentano. «Il più provato, paradossalmente, è lui», dicono i genitori. La famiglia chiede giustizia e le indagini, condotte dai carabinieri di Castello di Cisterna, dovranno illuminare i punti ancora oscuri della vicenda.

Civita e il complice, così come ricostruito dagli inquirenti, partirono da Somma Vesuviana in sella a due scooter, già armati di pistola e mitraglietta. Giunti in piazza Cattaneo, iniziarono ad attaccare briga con gli avventori dei bar della zona senza alcun motivo apparente. Uno di questi li affrontò, arrivando addirittura a spostare con la mano la pistola che gli avevano puntato contro. Ma poco dopo essersi allontanati, i due sicari tornarono, su un unico ciclomotore, e cominciarono a sparare. Per il gip minorile che ha convalidato il fermo del diciassettenne, fu un «agguato premeditato». Ma i dubbi restano: le armi non sono mai state trovate e si indaga su possibili complici di questa azione assurda, che ha sconvolto un'intera, incolpevole famiglia e ha segnato le vite di due bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Arma** Il generale De Vita (a destra)

**L'avvicendamento**

## Carabinieri, De Vita nuovo comandante interregionale

Cambio della guardia al vertice del comando Interregionale carabinieri «Ogaden». Al generale di corpo d'armata Andrea Rispoli subentra il generale Antonio De Vita, proveniente dal comando della Legione carabinieri Lazio. Il generale Rispoli da domani sarà al vertice del comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei carabinieri, con sede a Roma e con competenza in tutto il territorio nazionale. All'avvicendamento, svoltosi di fronte ad un reparto di formazione schierato in armi nella storica caserma «Salvo D'Acquisto», in rappresentanza dei carabinieri dei reparti dell'organizzazione territoriale e speciale, insieme alla bandiera di Guerra e alla Fanfara del decimo reggimento carabinieri «Campania», al gonfalone del Comune di Napoli e della Regione Campania, hanno presenziato il comandante generale dell'Arma, generale di corpo d'armata Teo Luzi, e numerose autorità religiose, civili e militari della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

## La mamma con le pistole: “Ritirò le armi per il boss con il figlio di pochi mesi”

Una mamma con le pistole. «Tieniti pronto, andate là con due macchine, una lei e una voi. Falle portare anche il bambino». Bagnoli, una sera di settembre di un anno fa. Nel quartiere il clima è diventato pesante. Il clan camorristico guidato da Alessandro Giannelli ha bisogno di armi e dal carcere il boss, utilizzando un cellulare, organizza una “staffetta” per ritirare mitra e pistole. Incarica il padre Giuseppe e una fiancheggiatrice dell'organizzazione, di 23 anni, di andare all'appuntamento. E dice alla ragazza di portare con sé il figlio di pochi mesi.

Al fine di eludere i controlli, si legge nell'ordinanza del giudice Fabrizio Finamore emessa sulla base delle indagini condotte dalla polizia e coordinate dai pm Stefania Di Dona e Salvatore Prisco. Dopo il ritiro, nella ricostruzione dell'accusa, le armi vengono consegnate in un garage della zona occidentale. Gli investigatori hanno acquisito i filmati delle telecamere dell'autorimessa. In alcune sequenze si vede

la 23enne consegnare una busta a uno degli indagati, Gennaro Formicola, considerato un fedelissimo di Giannelli. Le immagini riprendono anche la ragazza che, annotano gli investigatori, «preleva il figlio dell'auto e lo porta con sé, incamminandosi verso l'uscita».

Poco dopo Giannelli contatta in videochiamata la donna. Le chiede se «erano tre», e per i magistrati intende le armi, e se «sono usciti parecchi confetti», alludendo verosimilmente ai proiettili. Quindi la invita a dare «una bella pulita...ci dovrebbe essere l'olio...puliscile tutte quante bene». Un mese dopo, la polizia perquisisce l'abitazione della 23enne. In casa non c'è nulla di utile alle indagini, ma dalla memoria del telefonino spuntano otto fotografie che raffigurano la ragazza mentre impugna due pistole semiautomatiche, sorridendo come se fosse un gioco. Quando la interrogano, racconta una storia ritenuta «inverosimile» dagli inquirenti. Sostiene di aver «notato una busta frigo di colore arancione» abbando-



▲ **Polizia** Un controllo della polizia: la squadra mobile ha indagato sul clan Giannelli di Bagnoli

**L'inchiesta sui clan di Bagnoli: 23enne indagata. Nel suo cellulare foto in cui impugna due semiautomatiche: “Trovate nei rifiuti”**

nata in strada mentre stava gettando la spazzatura sotto casa. «Incuriosita, l'ho prelevata e mi sono recata nella mia abitazione». Qui avrebbe aperto la borsa e trovato le pistole. «Preso dalla curiosità le ho prese in mano e ho chiesto a un mio conoscente che si trovava in casa, di scattare le foto». Ma aggiunge non ricordare il nome del «conoscente» e di aver poi gettato nuovamente le armi. Il giudice ha rigettato la richiesta di misura cautelare avanzata dal pm nei confronti di Giuseppe Giannelli e della 23enne, ritenendo la loro posizione «gregaria e subalterna» rispetto agli altri indagati. Un ruolo da «galoppini», insomma. Una segnalazione però potrebbe essere inviata alla Procura minorile, per eventuali provvedimenti a tutela del figlio della ragazza.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**San Giovanni Bosco**

## Operaio al lavoro in ospedale cade: è grave

Un operaio di 65 anni è rimasto gravemente ferito a seguito di una caduta mentre si trovava all'interno di una sala dell'ospedale San Giovanni dove sono in corso lavori di ristrutturazione e rifacimento dell'impianto idraulico. L'uomo, che lavora per una ditta subappaltatrice dell'opera, è stato immediatamente soccorso dai sanitari del presidio ed è ricoverato in terapia intensiva: ha battuto la testa, gli è stato riscontrato un trauma cranico e viene ritenuto in pericolo di vita. Indagano i carabinieri della stazione San Pietro a Patierno.

L'area è stata sottoposta a sequestro e sono state avviate verifiche anche dall'Ispettorato del lavoro. Una delle ipotesi è che l'operaio possa aver perso l'equilibrio dopo essere stato colto da malore mentre lavorava, forse anche a causa del grande caldo di questi giorni. Nelle prossime ore, gli investigatori tireranno le conclusioni delle prime indagini e invieranno un'informazione alla Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA